PIER GIORGIO PASINI

UN TACCUINO DELL'ARCHITETTO RUFFILLO RIGHINI (1757 - c. 1833)

Nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Rimini è conservato un interessante taccuino di *Schizzi architettonici e ornamentali* (così reca scritto sul dorso). Il nome del suo autore compare in alcune pagine, quattro volte isolato e senza alcun rapporto con i disegni che vi sono tracciati (cc. 3r, 12v, 13r: « Righini »; c. 15r: « Ruphily ») e una volta (c. 99r) nel contesto di una dichiarazione illustrata da alcuni schemi di impalcature in pianta e sezione: « Armatura eretta da me Ruffillo Righini in età di anni 22 nella chiesa di San Vitale di Ravenna l'anno 1779 per ordine del padre abate Don Antonio Maria de Cupis Abate di Governo di detto rispettabile Monastero, ove mi guadagnai la somma che fecie fronte a mantenermi allo studio in Roma ». L'armatura in questione naturalmente va riferita ai lavori di decorazione della cupola del tempio ravennate, eseguiti fra il 1780 e il 1782 da Serafino Barozzi, Ubaldo Gandolfi e Giacomo Guarana (1).

Più di un ricordo di questo Ruffillo Righini è conservato ancor oggi tra le carte del Monastero di San Vitale, e oltre a farci capire che la sua attività non fu limitata all'erezione dell'impalcatura per i decoratori della cupola, c'informa che per essa ebbe cento scudi (2). Ma più interessa ricordare, in connessione con questo lavoro, una rara incisione della pianta di

---

(1) C. Ricci, *Le pitture della cupola di San Vitale a Ravenna,* « Cronache d'arte », 1927, p. 10.

(2) Nel giugno del 1780: cf. Arch. Stor. Com. di Ravenna, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Vitale,* vol. 1149 (*Giornale 1778-1782*), pp. 188, 196, 223, 270, e vol. 708, p. 70; Biblioteca Classense di Ravenna, mob. 3, 1.M.

San Vitale firmata « Ruffillo Righini Architetto e Accademico Clementino di Forlimpopoli » (3) e questa dichiarazione di Seroux d'Agincourt: « Le piante e gli spaccati della chiesa di San Vitale, non che i dettagli dell'ingegnosa costruzione della sua cupola, furono disegnati a mie spese dal sig. Ruffillo Righini, architetto di Forlimpopoli, nell'anno 1779 e prima che si eseguissero le pitture a fresco che adornano la cupola. In seguito il signor Serafino Barozzi, uno dei pittori che dipinsero quella cupola, stampò a Bologna, nel 1782, una descrizione della chiesa di San Vitale, accompagnata da tavole: i disegni però da noi pubblicati, oltre all'essere anteriori, sono anche esattissimi » (4). Al d'Agincourt il Righini aveva fornito anche il rilievo del complesso di Santo Stefano di Bologna (5). Una rapida citazione di Pietro Zani, come di « architetto disegnatore » che « viveva, fioriva, operava » nel 1779 (6) conclude, senza aggiungere assolutamente nulla, la bibliografia più antica riguardante questo architetto, di cui conosciamo però già il nome e il cognome, la patria, il titolo di « Accademico Clementino » e l'anno di nascita (1757) (7).

In quanto all'accademia Clementina, in verità, non sembra che il Righini vi sia mai stato associato (8) anche se nel 1778 aveva vinto un premio con un disegno relativo ad un edificio a pianta centrale; tale disegno ci è stato conservato (9) (fig. 1) e mostra un'architettura pesante di forme, mossa da semicolonne, nicchie e basamenti curvilinei, decorata con una straordinaria esuberanza di statue e di rilievi, perfettamente in linea con la tradizione scenografica tardo barocca bolognese, e coronata da una grossa lanterna di forme e proporzioni classicheggianti. Una bella stampa di G. Zauli, rappresentante la « Facciata principale del Palazzo da farsi dai Fratelli Serughi sulla Pubblica Piazza di Forlì » (10) (fig. 2), ci offre una più matura invenzione del

(3) Ravenna, Biblioteca Classense.

(4) G. B. L. G. Seroux D'Agincourt, *Storia dell'Arte col mezzo dei monumenti*, II, Milano 1825, p. 34.

(5) Ibid., I, Milano 1824, p. 54.

(6) P. Zani, « *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti* », P. I, XVI, Parma 1823, p. 119.

(7) Quest'ultimo si ricava dalla citata dichiarazione riguardante l'impalcatura per la decorazione della cupola di San Vitale.

(8) Così mi comunica il prof. Silla Zamboni, a cui debbo anche la segnalazione del disegno del Righini qui riprodotto (fig. 1).

(9) Bologna, Accademia di Belle Arti.

(10) Forlì, Biblioteca Com. A. Saffi; il palazzo è stato profondamente modificato

Righini ed un altro importante indizio per la ricostruzione della sua biografia, poiché è firmata « Ruffillo Righini Architetto Accademico Clementino e Professore della Reale Accademia del Disegno di Firenze, Inventò e disegnò ». Questa volta i documenti

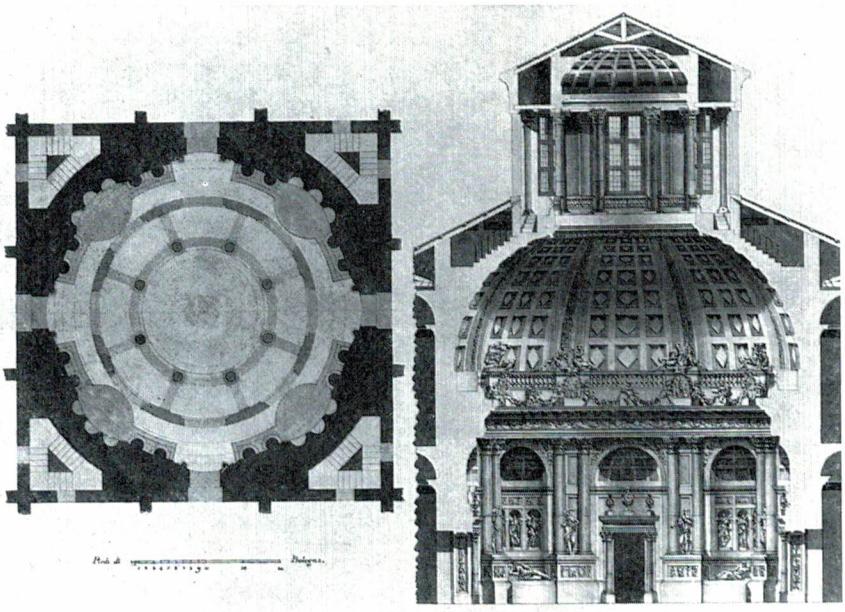

Fig. 1 — BOLOGNA, *Accademia di Belle Arti*. Edificio cupolato, pianta e sezione, disegno di Ruffillo Righini (1778), cm 47,5 x 64.

confermano la sua attività di professore della Reale Accademia Fiorentina del Disegno: il Righini fu immesso nei ruoli degli accademici professori della prima classe il 21 settembre 1795 (11). Tale data segna naturalmente un momento importante nella carriera dell'architetto e il proiettarsi dei suoi interessi materiali ed artistici in area toscana, ma non l'allontanamento definitivo dalla Romagna; come dimostra, insieme al citato progetto di palazzo Serughi, la costruzione di un'ala del palazzo comunale di Forlì nel 1802 (12). A Forlì doveva essere ben conosciuto da tempo,

negli anni trenta, ma era stato realizzato con molte varianti rispetto al prospetto inciso da G. Zauli; come opera del Righini è citato in: E. CASADEI, *Guida di Forlì*, Forlì 1929, p. 231.

(11) Firenze, Arch. dell'Accademia di Belle Arti; questa notizia mi è stata comunicata dal prof. Marco Dezzi Bardeschi.

(12) CASADEI, op. cit., p. 8: « Per interessamento di Galeppini Tommaso, com-

perché già nel 1793 vi aveva progettato il convento dei Servi, per il quale stese una stima nel 1833 (13): ultima data, questa, che di lui mi è nota (e certo una delle ultime in assoluto: aveva 76 anni).

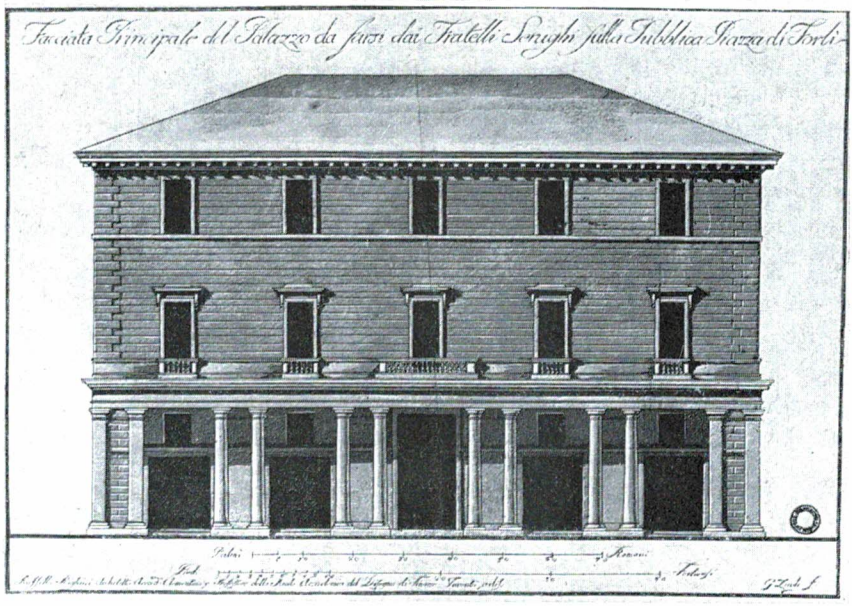

Fig. 2 — Forlì, *Biblioteca « A. Saffi »*. Prospetto di palazzo Serughi, da costruirsi a Forlì; progetto di R. Righini, incisione di G. Zauli.

Inaspettatamente un notevole contributo alla conoscenza del Righini ci è offerto da Gaetano Moroni nel suo « *Dizionario* », con una breve nota, priva di dati cronologici e con il nome sbagliato di Luigi, che lo definisce « vero genio nell'esecuzioni più difficili dell'arte di edificare »; che lo indica attivo a Roma per Pio VII e Gregorio XVI; che fa supporre sia stato introdotto nell'ambiente papale dal cugino don Benedetto Righini, canonico del Pantheon e ben addentro nella curia romana per essere stato segretario di vari cardinali (14). Purtroppo il

missario straordinario di Governo, nel 1802 venne eretta l'ala sinistra del Palazzo [Comunale] ove esisteva l'antico teatro, sotto la direzione dell'architetto Ruffillo Righini ».

(13) Forlì, Arch. del Convento dei Servi, *Manoscritto Simboli;* debbo questa notizia al dott. Antonio Corbara.

(14) G. Moroni, « *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* », XXV, Venezia

Moroni non fornisce indicazioni su opere specifiche, neanche su quelle eventualmente progettate per Forlimpopoli, ove credo gli si possa attribuire — almeno come invenzione e nonostante la indicazione contraria del Rosetti (che nella breve biografia del nostro architetto non fa che ripetere quanto aveva scritto il Moroni, compreso il nome sbagliato) (15) — la facciata del « palazzo delle scuole », costruito nel 1798 per uso dei « Professori di Sanità (16).

Riepilogando possiamo dire che il Righini, dopo una formazione bolognese culminata nel 1778 e dopo una breve attività ravennate, si recò a Roma nel 1780 per approfondire la sua preparazione; che lavorò a Forlì nel 1793, 1802 e 1833; che dal 1795 (unico romagnolo, credo) insegnò all'Accademia di Firenze; che svolse un'attività che non ci è nota a Roma tra il secondo e terzo decennio dell'Ottocento. Il taccuino riminese ci permette di precisare che il primo soggiorno romano dell'architetto avvenne fra il 1780 e il 1784 e che egli era in Romagna sicuramente nel 1786 (non sappiamo se per un breve soggiorno o per un definitivo rientro); inoltre ci fornisce indizi sulla sua attività di architetto a Savignano (1789), a Rimini (1819), a Forlimpopoli (1827), e sulla sua presenza a Cesena nel 1805, a Forlì nel 1809 e a Rimini nel 1812.

1844, p. 315 (s. v. *Forlimpopoli*). Il Moroni dichiara di aver conosciuto di persona don Benedetto Righini († 1833); la sua testimonianza è quindi di un certo peso e vale la pena trascriverla per intero: « Egual dolore [per la morte del canonico don Benedetto] provò il cugino e concittadino Luigi Righini, d'animo grande e benefico, vero genio nell'esecuzioni più difficili dell'arte di edificare, per cui meritò la grazia ed onorevoli commissioni dal celebre cardinal Consalvi segretario di Stato di Pio VII nel pontificato di questo, ed il sullodato Gregorio XVI lo propose alla cura dei lavori di manutenzione e grandi riparazioni dei magnifici stabilimenti del Vaticano ». Queste indicazioni riguardano la tarda attività del Righini, perché Po VII fu eletto il 14 maggio 1800 e Gregorio XVI il 2 febbraio 1830. Sempre dal Moroni apprendiamo che un altro cugino di Ruffillo, il cav. Giuseppe Righini, fu presidente del tribunale di prima istanza e pro-delegato di Pio VII a Camerino.

(15) E. ROSETTI, *Forlimpopoli e dintorni,* Milano 1890, p. 89; veramente aggiunge, ma non sappiamo da qual fonte attinga, che « servì il duca di Torlonia ed altri principi romani ». Il Righini è fuggevolmente citato anche nelle seguenti opere: S. MURATORI, *Le coperture della cupola di San Vitale dal Cinquecento in poi,* « Felix Ravenna », XXX (1925), p. 47; THIEME-BECKER, « *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler* », XXVIII, Leipzig (s. v.); A. MAMBELLI, *Arte, artisti e tipografi in Romagna nel secolo XVIII,* « Quaderni della Rubiconia Accademia dei Filopatridi », V (1964), p. 54; M. G. MIRAGGI, *L'attività architettonica di Benedetto Fiandrini,* « St. Romagnoli », XXIV (1973), p. 229.

(16) ROSETTI, op. cit., p. 54. Penso che al Righini siano attribuibili anche le ville del « Gualdo » (Fantuzzi, ora Ginanni) e Rasponi a Savignano sul Rubicone, per le quali cf. U. FOSCHI, *Antiche ville della provincia di Forlì,* Forlì 1970, pp. 31-37 e 43-49.

* * *

Il taccuino da cui ha preso le mosse questa breve, ma speriamo non inutile, ricerca è formato da 122 carte, con copertina originale in pergamena morbida su cui è tracciata la lettera A (che fa presumere l'esistenza, del resto ovvia, di altri simili taccuini). Contiene una serie di appunti grafici eseguiti, stando alle date che spesso li accompagnano, tra il 1780 e il 1827. Si tratta di schizzi a matita e a penna, ora sommari, ora accurati, tratti dal vero e da manuali (17), riguardanti piante, prospetti, particolari di edifici e di elementi architettonici strutturali e ornamentali, e qualche 'idea' per edifici originali: mescolate ad essi, senza alcun ordine, figurano notizie pratiche sui pesi, sulle misure, sui prezzi del materiale da costruzione e sulla mano d'opera, e appunti di storia dell'arte antica e medievale.

I disegni di monumenti romani sono compresi fra il 1780 e il 1784, anni in cui sembra che la presenza a Roma del Righini — in età fra i 23 e i 27 anni — abbia avuto un carattere di continuità. Essi permettono di renderci conto in maniera 'visiva' degli interessi di un giovane architetto romagnolo, delle sue scelte artistiche e dei problemi della sua formazione in un periodo abbastanza critico per l'arte, la cultura, la vita sociale e politica italiana.

Naturalmente ci aspetteremmo che a Roma, e a questa data, un giovane architetto dovesse essere attratto soprattutto dai grandi complessi architettonici antichi. Per il Righini non fu così; egli rivolse la sua attenzione, ma saltuariamente, solo a particolari decorativi antichi o anticheggianti, che ricercava specialmente a Villa Medici e a Villa Madama; si tratta di cornici, fregi, are, cippi, urne, vasi (figg. 3-4) annotati con un segno svelto e un chiaroscuro d'effetto e spesso stilizzati con un'eleganza già neoclassica. Tali schizzi sembrano ispirati a motivi pratici, quasi debbano costituire un campionario di modelli da sfruttare in tutte

(17) Nessun manuale è citato esplicitamente nel taccuino; a c. 79 v troviamo questo appunto frettoloso: « Degotè, Tempio di Bacco a Roma », che si riferisce alla celebre opera di A. Desgodetz, *Le Edifices antiques de Rome dessinés et mesurés tres exactement,* Paris 1682. Comunque il Righini consultò e copiò diversi altri manuali; senza dubbio i trattati del Vignola (per gli 'ordini' di c. 16v, per esempio) e del Palladio (per la pianta della villa Gazzadore a c. 42v, dal IV tomo). Da manuali francesi sembrano derivare i rilievi delle opere del Palladio alle cc. 8-11, e parte o tutti i rilievi del palazzo Farnese alla Caprarola alle cc. 45-63, e infine il prospetto di edificio a c. 15v.

le occasioni. Dopo questi avanzi archeologici l'attenzione del Righini va alle architetture cinquecentesche come San Giacomo agli Incurabili, palazzo Massimo alle colonne, villa Farnese e Caprarola, che però sono esaminati e misurati nei particolari, mai nel-

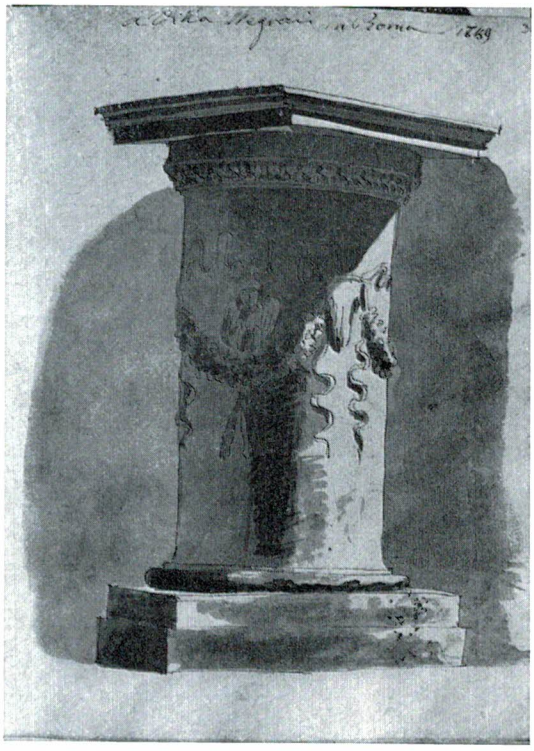

Fig. 3 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile.* Dal taccuino di R. Righini: Ara romana a villa Negroni, Roma, 1784 (c. 30r).

l'insieme. Il recupero degli elementi classici avviene, com'è consuetudine per gli architetti romagnoli del tardo Settecento, soprattutto attraverso il filtro dell'architettura cinquecentesca. E, naturalmente, sotto la scorta del Palladio, di cui nel taccuino esiste il rilievo della chiesa del Redentore, ma così diligente da far pensare ad una copia accurata da modelli, anziché ad una conoscenza e misurazione diretta del monumento.

Con un'attenzione minore il giovane Righini guarda alla architettura barocca, scegliendone gli esempi più classicheggianti;

ad essa sembra chiedere nozioni di carattere essenzialmente tecnico (e per questo misura le capriate e la cupola della chiesa del Gesù, le capriate e i contrafforti di Sant'Andrea della Valle, i pilastri di San Pietro); ma non di rado si lascia affascinare da particolari decorativi e da motivi ornamentali, come a Sant'An-

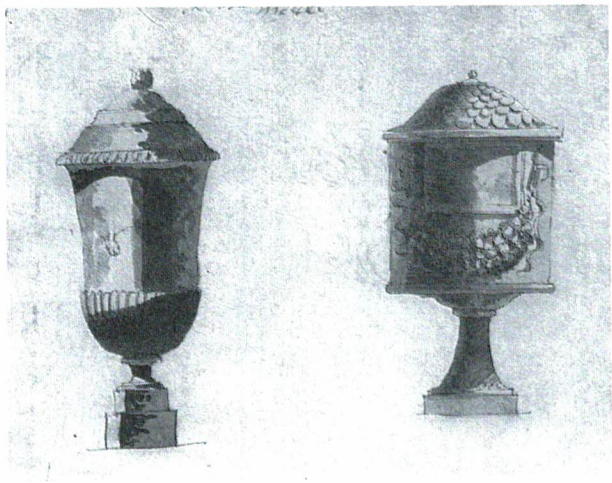

Fig. 4 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile*. Dal taccuino di R. Righini: Urne romane in casa Mattei a Roma (c. 23r).

drea al Quirinale, dove schizza rapidamente lo stupendo ordito della volta e le finestre con festoni alla sua base, o a San Carlo al Corso, dove disegna la grande macchina dell'altare (fig. 7).

Con una certa sorpresa si incontrano nel taccuino anche disegni riguardanti opere del Borromini: una finestra 'dorica' di palazzo Falconieri, che estrapolata dal suo contesto appare veramente 'neoclassica', ed il sepolcro del cardinal Caracciolo in San Giovanni in Laterano (fig. 5), annotato con una frivolezza ancora tutta rococò e con tagli e sproporzioni che gli conferiscono un'aria festosa, di apparato provvisorio. Una certa varietà di riferimenti non può meravigliare, in un giovane architetto di provincia che è desideroso di apprendere, ma che è anche frastornato dalla quantità di cose interessanti con cui viene a contatto. Tutto sembra meravigliarlo: le basiliche paleocristiane come Santa Sabina, gli intagli dei sepolcri quattrocenteschi di Isaia da Pisa e di Andrea Bregno, la raccolta struttura spaziale di chiese minori, vec-

chie di un secolo — come Santa Maria delle Vergini di Mattia De Rossi (fig. 7) — o solo di qualche decennio — come Santa Dorotea di G. Battista Nolli —. Tanta varietà di spunti non sorprende anche perché in questo periodo comincia a soffiare cau-

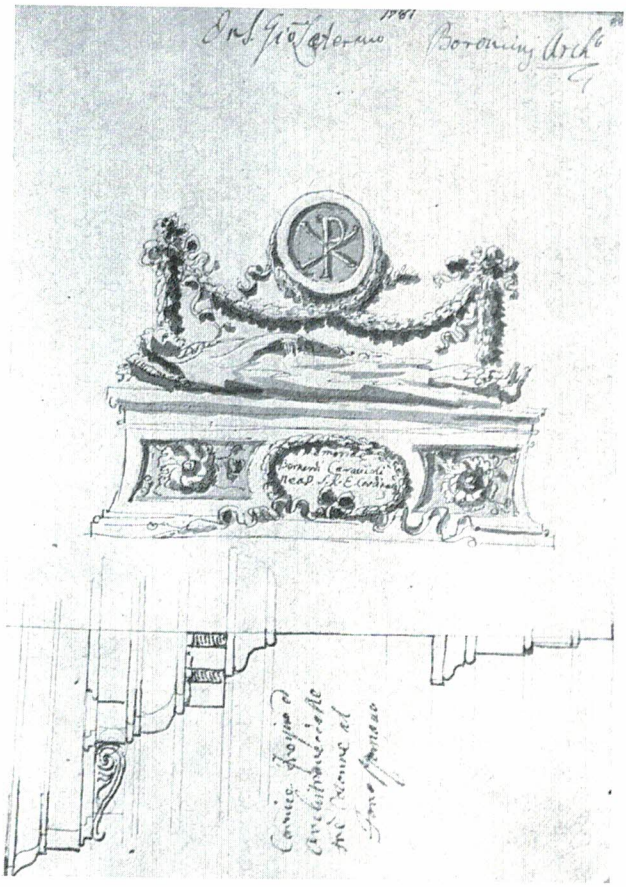

Fig. 5 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile*. Dal taccuino di R. Righini: Tomba del card. Caracciolo in San Giovanni in Laterano, 1781 e Trabeazione del tempio dei Castori al Foro Romano (c. 88r).

tamente un'aria romantica che, se ancora non invita ad un esplicito eclettismo, tuttavia già tende a contrastare il rigore neoclassico. E un'evidente concessione, o cedimento, a certo romanticismo sopravveniente è costituita, in questo taccuino, da una ve-

duta un po' ingenua di catacomba 'popolata' da scheletri intatti (fig. 6).

Nell'insieme il nostro Righini si mostra abbastanza incerto nelle sue scelte e fondamentalmente ligio al linguaggio tardo ba-

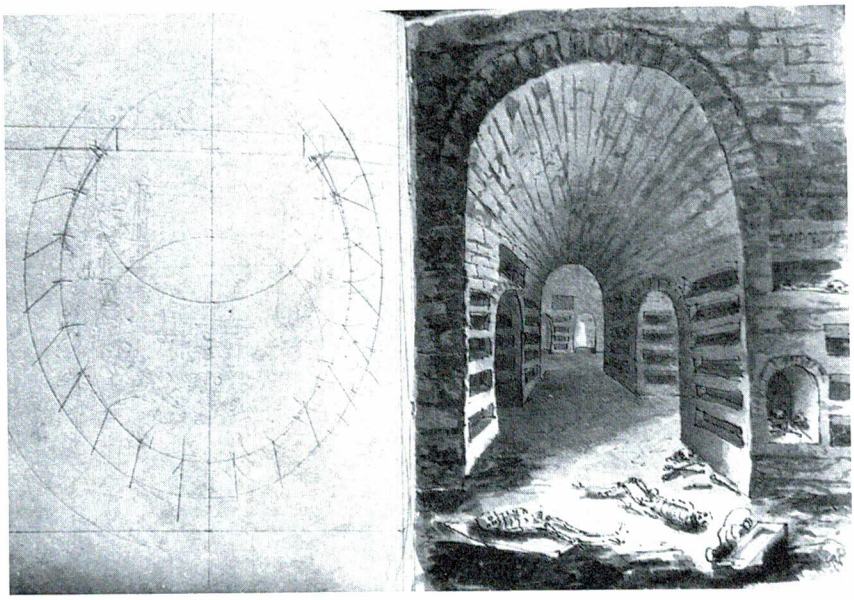

Fig. 6 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile*. Dal taccuino di R. Righini: Fianco di ara romana con teste di capri e festoni, cui è sovrapposta una pianta schematica di teatro (c. 85v); «Catacombe di Napoli» (c. 86r).

rocco emiliano, sia quando guarda direttamente a reperti archeologici, sia quando si riferisce all'architettura cinquecentesca del Vignola e del Peruzzi, o seicentesca del Maderno e del Bernini. Per quanto riguarda la tipologia degli edifici, risalta il suo interesse per quelli a pianta centrale: San Giacomo agli Incurabili, la cappella Theodoli in Santa Maria del Popolo, Sant'Andrea al Quirinale, la cappella Bolognetti fuori porta Pia, le chiese di Santa Maria delle Vergini, di Santa Dorotea, delle Monache della Purificazione sembrano aver attirato la sua attenzione più delle altre: sono edifici di varia datazione, ma tutti di un certo interesse, caratterizzati da una notevole chiarezza d'impianto, da un più o meno dichiarato classicismo, da una sobria decorazione.

Uno degli ultimi schizzi del taccuino, con il fianco e l'ac-

cenno alla facciata di un tempio cupolato, può essere considerato una prima idea per un'architettura originale ispirata al Pantheon, e mostra a quali esiti avrebbe potuto portare l'elaborazione di motivi classici e neocinquecenteschi: vi si noterà fra l'altro una

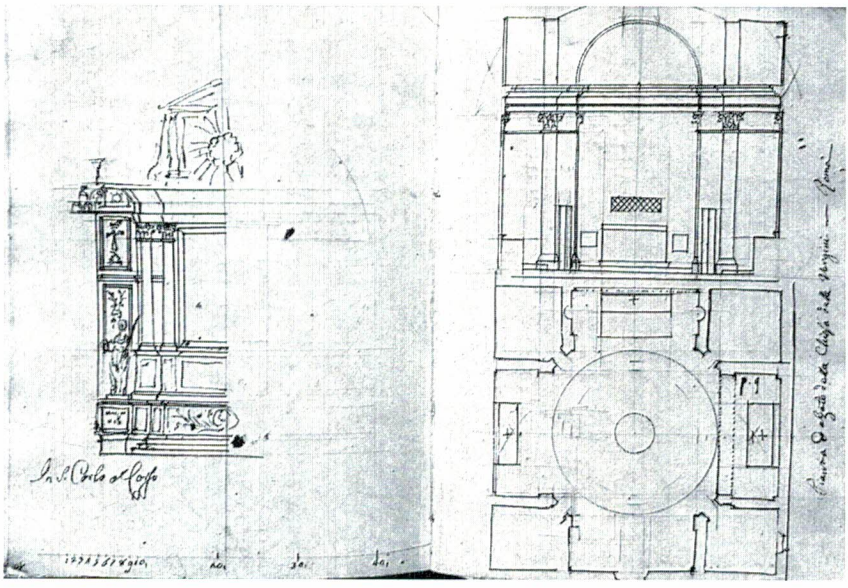

Fig. 7 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile*. Dal taccuino di R. Righini: Prospetto dell'altare di San Carlo al Corso (c. 40r); pianta e sezione della chiesa di Santa Maria delle Vergini, a Roma (c. 39v).

certa consonanza con opere del pieno neoclassicismo, come per esempio il più tardo Tempio della Grande Madre di Dio del Bonsignori a Torino. È da confrontare, per notare l'evidente contrasto, con le piante di chiese disegnate nelle prime quattro pagine del taccuino (non so se invenzioni originali o copie da manuali), aggregazioni incoerenti di vani curvilinei complicati da nicchie e colonne, che hanno diversi punti di contatto con il disegno bolognese del 1778. Anche altri rapidi schizzi sono da interpretare come primi pensieri per architetture originali (fig. 8), definibili come variazioni sui temi della grande facciata, della loggia e dell'ingresso monumentale: in essi prevale l'interesse per l'architettura classicistica del Seicento e sembrano derivare un po' dalle facciate di San Pietro e del palazzo dei Conservatori,

un po' da San Giovanni in Laterano e dalle architetture di Cosimo Morelli.

* * *

Per gli architetti del XVIII secolo Roma, quella degli imperatori come quella dei papi, rappresentava veramente una gran-

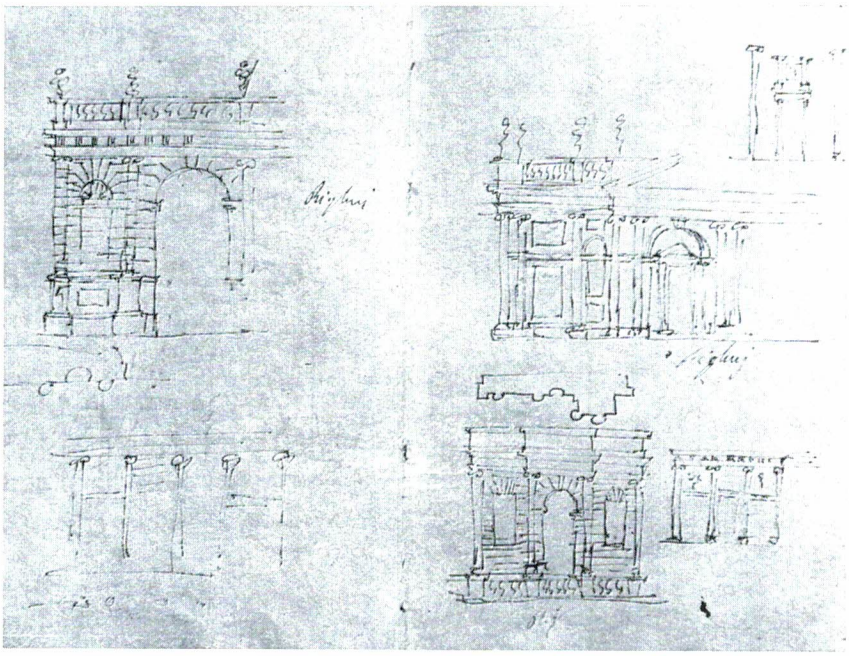

Fig. 8 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile*. Dal taccuino di R. Righini: Schizzi architettonici (cc. 12v e 13r).

de meta: la scuola del gusto, la capitale dell'arte, il luogo in cui si perfezionava ogni esperienza artistica. Per i romagnoli, poi, il viaggio romano era quasi d'obbligo specialmente nella seconda metà del Settecento; a Roma trovavano una 'famiglia' romagnola numerosa ed autorevole, un papa romagnolo, un ambiente artistico favorevole e di cui in patria avevano già conosciuto, di riflesso, le caratteristiche fondamentali.

Nel 1780, quando il Righini raggiunse a Roma il cugino don Benedetto, l'architetto imolese Cosimo Morelli si era già affermato alla corte papale; nella capitale doveva ancora esserci Filippo Antolini, mentre Giuseppe Pistocchi e Giuseppe Achilli

erano da poco tornati in Romagna. In quegli anni quasi tutte le grandi personalità artistiche che avevano reso vivace il mondo culturale romano erano scomparse o inattive, come Giovan Battista Piranesi († 1778), Antonio Raffaello Mengs († 1780), l'ottantenne Ferdinando Fuga († 1781). L'ambiente ufficiale era dominato da Pompeo Batoni e dal vecchio Filippo Marchionni, impegnato nella costruzione della sagrestia di San Pietro: figure ben poco stimolanti per un giovane, che però avrebbe potuto guardare con profitto alla 'colonia' veneta, con Giannantonio Selva, Giacomo Quarenghi (in procinto di partire per la Russia), Raffaello Morghen, artisti che si tenevano in contatto con gli allievi dell'Accademia di Francia, dove si andavano elaborando nuove idee e dove più che altrove si meditavano gli scritti del Winckelmann e del Mengs. Il Righini avrebbe potuto guardare con profitto anche ai nuovi lavori del Museo Pio Clementino, in cui Michelangelo Simonetti dava una sua rigorosa interpretazione dell'antichità, e a quelli di rinnovamento del Casino Borghese, in cui una nutrita équipe di artisti colti, sotto la guida di Antonio Asprucci, trasformava l'interno in uno splendido ambiente neoclassico.

Non sembra però che il nostro architetto fosse molto interessato a questi lavori; certamente fu al Casino Borghese, ma solo per prendere nota della sua pianta generale, seicentesca (Giovanni Vasanzio, 1613). Non sappiamo se diede mai qualche apporto di discussione e di attività alle nuove ricerche artistiche, né se si lasciò coinvolgere nel fervido clima neoclassico che i circoli culturali più progressisti andavano creando. Stando agli schizzi di questo suo taccuino e a quel poco che conosciamo della sua attività diremmo che anziché guardare alle avanguardie egli si tenesse ben attaccato alla tradizione.

Eppure visse a Roma gli anni forse più belli, e certo i più fervidi, delle nuove esperienze artistiche. Vale la pena, a proposito, sottolineare due significative coincidenze: al suo arrivo a Roma, nell'80, corrisponde l'arrivo di Antonio Canova — che aveva esattamente la sua età —; alla sua partenza da Roma, nell'84, corrisponde il compimento e l'esposizione sotto al portico del Pantheon del *Giuramento degli Orazi* del David.

Gli ispiratori del Righini erano, e continuarono ad essere, il Peruzzi, il Vignola, il Palladio, i manieristi; anche negli schizzi posteriori al viaggio romano egli mostra scarsa attenzione per le opere contemporanee. Per esempio nel 1812 a Rimini si appun-

tava la forma e le misure della chiesa cinquecentesca di San Giuliano; a Bologna invece l'edicola sull'altar maggiore di San Paolo e la pianta di San Salvatore (fig. 9), due opere del Seicento che anche Filippo Juvarra aveva annotato nel suo taccuino di viag-

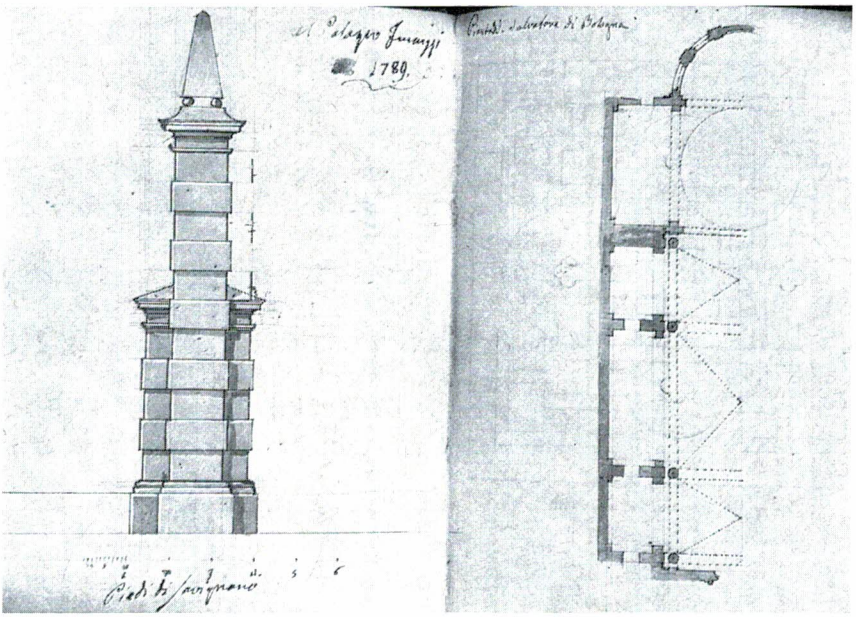

Fig. 9 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile.* Dal taccuino di R. Righini: Pilastro di cancello nella villa Fantuzzi di Savignano, 1789 (c. 101v); pianta parz. della chiesa di San Salvatore a Bologna (c. 102r).

gio (18). Le architetture più 'moderne' che attrassero l'interesse del Righini in Emilia furono nel 1809 la chiesa di Sant'Agostino a Cesena, di cui prese nota con l'attribuzione corrente al « signor Luigi Vanvitelli architetto di Sua Maestà Siciliana » e, nel 1812, quella dei Servi a Rimini, del bolognese Gaetano Stegani.

Il nostro manoscritto offre qualche testimonianza anche

(18) L'edicola marmorea sull'altare di San Paolo (1650) è firmata da Domenico Facchetti, che forse l'eseguì in base ai suggerimenti dell'Algardi (cf. A. MEZZETTI, *L'ideale classico del Seicento in Italia,* Bologna 1962, p. 349); la chiesa di San Salvatore, di Giovanni Ambrogio Magenta, influenzò profondamente l'architettura religiosa emiliana, su ciò vd. A. M. MATTEUCCI, *C. F. Dotti e l'architettura bolognese del Settecento,* Bologna 1968, p. 11; per il taccuino dello Juvarra (c. 1716) cf. A. GRISERI, *Itinerari iuvarriani,* « Paragone », XCIII (1957).

sulla sua attività di architetto; vi troviamo disegnata una 'catena' eseguita a Rimini nel 1819; il cornicione della casa del cugino don Benedetto a Forlimpopoli, a confronto con quello del tempietto di Sant'Andrea sulla Flaminia a Roma, del Vignola (datati

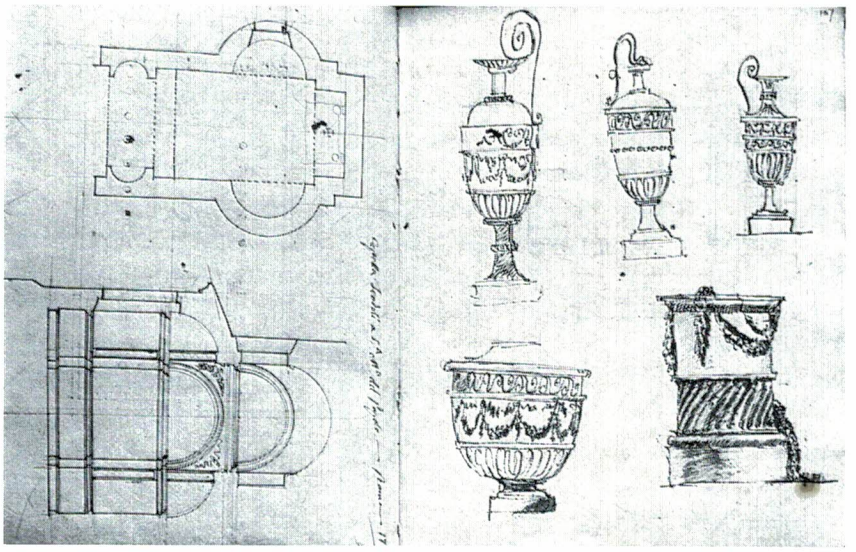

Fig. 10 — RIMINI, *Biblioteca del Seminario Vescovile*. Dal taccuino di R. Righini: Pianta e sezione della cappella Theodoli in S. Maria del Popolo a Roma, 1783 (c. 106v); vasi e ara di fantasia, 'all'antica' (c. 107r).

rispettivamente 1827 e 1781); un pilastro di cancello per la villa Fantuzzi a Savignano, datato 1789 (fig. 9), che ricorda vagamente il Morigia e il Morelli; una serie di labirinti e schemi di giardino, uno dei quali progettato nel 1822 per la villa Paulucci a Selbagione di Forlì.

Si tratta, purtroppo, di cose di poco conto e di indizi troppo labili e parziali per ricostruire la sua attività. Ma questo taccuino, nell'insieme degli elementi che ci offre, ci permette di capire diverse cose sulla personalità artistica del Righini. Constatiamo prima di tutto che le annotazioni più vive sono quelle di carattere tecnico: capriate, contrafforti, piloni, impalcature, puntelli per volte pericolanti. Le 'invenzioni' sono scialbe, frettolose e scontate, oltre che rare (figg. 8, 10). Non di esse, ma di qualcos'altro l'autore sembra vantarsi: « Modo da me pratticato per

erigere un tetto di una chiesa ottangolare, quale da tanti anni che conta la sua costruzione si trova tuttora senza aver dato un minimo cenno, il cui diametro 39 palmi romani nell'interno »; così troviamo scritto accanto ad una schematica sezione di cupola. Si noti: non un cenno al carattere, né alla forma dell'edificio, né al luogo in cui fu eretto. In altri appunti 'autobiografici' possiamo cogliere lo stesso interesse: per esempio in quello, già citato, della « cattena » costruita a Rimini nel 1819, o in quello di un ponte « sulla postale Emilia situato sul fiume Pisciatello distante tre miglia circa da Cesena », le cui misure sono messe a confronto con quelle del ponte Sisto di Roma.

È il risultato tecnico, o il modo di ottenere un certo risultato tecnico, non il risultato formale, che sembra preoccupare il Righini; che potrà essere considerato più che un vero architetto un buon 'ingegnere', un tecnico, un costruttore, forse un « vero genio nell'esecuzioni più difficili dell'arte di edificare », per ripetere le parole del Moroni. Allora ci spiegheremo perché, durante la vecchiaia, fu preposto alla manutenzione e riparazione delle fabbriche vaticane e anche, sembra di capire dal taccuino, delle strade e delle caserme (19). Allora ci spiegheremo la sua mancanza di interesse per le novità formali che si venivano elaborando a Roma, e lo immagineremo in contatto con tecnici esperti — come Filippo Marchionni, o Giovanni Antinori — piuttosto che con i giovani veneti o con i francesi. Allora ci spiegheremo perché tra i suoi schizzi non ne figura uno di carattere urbanistico, o anche solo ambientale; capiremo il valore delle sue annotazioni, così puntuali, di carattere pratico, e ci renderemo conto che tutte quelle 'anticaglie' che, a prima vista, sembrava l'avessero tanto interessato, erano considerate soprattutto piacevoli curiosità di moda. E, infine, non ci sorprenderà più il silenzio degli storici, dei cronisti, soprattutto dei critici, per i quali in genere il momento esecutivo, tecnico, non avendo apparentemente niente a che fare con l'invenzione', viene considerato affatto trascurabile.

Comunque sia, queste brevi note vogliono attirare l'attenzione su un architetto ignorato e senza dubbio 'minore' ma, cre-

(19) Sul retro della prima copertina troviamo annotato: « Avere dal Genio delle Caserme L. 1.880. Lista presentata L. 2.182,81 »; a c. 100r ci sono alcuni appunti per una relazione riguardante una « Strada Barocciabile Romagnola », che terminano con: « cotesti inospiti monti ».

diamo, non del tutto trascurabile nel quadro complessivo della architettura romagnola tra Sette e Ottocento; e soprattutto sul suo taccuino, che potrà interessare gli archeologi come gli studiosi della cultura, gli studiosi locali come gli storici dell'arte, per la varietà e la quantità di appunti che contiene, qualunque sia il loro valore (20).

APPENDICE

Per dare un'idea più precisa del contenuto del taccuino abbiamo compilato questo indice degli schizzi principali, ordinato per luogo e per autore. I dati posti tra parentesi quadra non figurano nelle note che accompagnano gli schizzi (ove non compare, spesso, nemmeno l'indicazione del soggetto rappresentato), ma sono stati aggiunti affinché sia più facile cogliere gli orientamenti del Righini.

BOLOGNA - Chiesa del Crocifisso del Cestello, fregio c. 69r
- S. Paolo, edicola dell'altar maggiore [A. Algardi-D. Facchetti, 1650] prosp. e pianta parz. 93v
- S. Salvatore [G. A. Magenta-T. Martelli, 1605-1623] pianta 102r
- Pal. Marescotti, pianta dello scalone 91v

CAPRAROLA - Pal. Farnese [Vignola, 1547-59] balaustre, cornici, finestre, porte, soffitto della cappella, particolari architettonici vari, 1783 45-63

CESENA - S. Agostino del Vanvitelli [G. A. Landi, 1748-78] pianta e sez. cupola, 1805 60v

FORLÌ - S. Domenico [sec. XVIII] pianta parz. 1809 61r
- S. Maria di Fornò, stemma, 1786 69r
- Casa Merenda, cornicione 76v
- Pal. Torelli a San Varano [villa Saffi] pianta 92r

FORLIMPOPOLI - Villa Selbagnone di Casa Paolucci, pianta del « parterre », 1802 [Righini] 104v
- Casa di don Benedetto Righini, cornicione [Righini] 71v

NAPOLI - Catacombe 86r

RAVENNA - S. Domenico, part. di mon. funerario rinascimentale 90r

(20) È indubbio il grande valore documentario di alcuni rilievi di edifici scomparsi, tra i quali ricorderemo come esempio la cappella di Nicola Salvi nella villa Bolognetti a Roma (Orti Lucernari, sulla Nomentana): non mi risulta che esistano rilievi grafici di questo importante edificio, demolito sconsideratamente nel 1902, come non ne esistono i progetti originali (ad eccezione di un primo disegno per la facciata: cf. A. SCHIAVO, *La fontana di Trevi e le altre opere di Nicola Salvi*, Roma 1950, p. 235); il Righini ha tracciato nel suo taccuino con una notevole accuratezza la pianta e la sezione di questa cappella (cc. 58v-59r), che spero di pubblicare presto in altra sede.

- S. Vitale, ponti per la dec. della cupola, 1798 [Righini] 98v-99r
RIMINI - S. Francesco, part. di capriata, 1812 14r
- S. Giuliano [XVI sec.] pianta parz., 1812 78r
- S. Matteo, cattena [piattabanda?], 1819 80v
- S. Maria dei Servi, di G. Stegani [1777], pianta e sez. parz. 77v
ROMA - S. Agostino, schema della volta della sagrestia [L. Vanvitelli-C. Murena, 1746], 1781 81r
- S. Andrea al Quirinale [Bernini, 1658-70] particolari dec. della cupola 38v-39r
- S. Andrea della Valle [C. Maderno, 1625] capriata, contrafforti, misure varie 100v-101r
- S. Andrea fuori porta del Popolo [Vignola] cornicione, 1781 71v
- Ss. Apostoli [F.-C. Fontana, 1702] capriata 24v
- S. Carlo al Corso, prospetto di altare [P. Posi, 1769] 24v
- S. Cecilia in Trastevere [cortile], vaso marmoreo romano, 1780 27r
- S. Dorotea in Trastevere [G. B. Nolli, 1750], pianta e abbozzo di sezione 95v-96r
- Chiesa del Gesù, copertura cappelloni, capriate, finestre, pianta della cupola, sez. del cornicione 37v-38r, 45r
- S. Giacomo degli Incurabili (o in Augusta) [Francesco da Volterra, 1592] pianta parz., sezioni, 1784 4v-5r
- S. Giovanni in Laterano, Stemma in ghirlanda dalla tomba del card. De Clavibus, o di Portogallo [Isaia da Pisa, 1447] 87r
- Idem, tomba del card. Caracciolo, nella sistemazione del Borromini 88r
- S. Maria del Popolo, cappella Theodoli [XVI sec.] pianta a sez., 1783 106v
- Idem, particolari decorativi delle tombe dei cardinali Della Rovere [A. Bregno, XV sec.] 7r
- S. Maria sopra Minerva, part. basamento del sepolcro del card. Pimentelli [XV sec.] 72v
- S. Maria delle Vergini [Mattia de Rossi, 1690-95] pianta e sez. 39v
- Chiesa delle Monache della Purificazione, vicino a Santa Maria Maggiore, pianta e sez. [ex-Gesuiti?] 107v
- Ss. Nereo e Achilleo, cella campanaria, prosp. 94v
- S. Pietro in Vaticano, braccio di un lume della Confessione 23v
- S. Sabina, pianta [V sec.], capriata 106r-41v
- Pantheon (derivazione dal), schema facciata 81v
- Campidoglio, colonna rostrata 58r
- Idem, cornicione 19v

- Casa Costaguti o Patrizi, ara romana con geni e festoni, 1783 36r
- Casa Falconieri, del Borromini, finestra dorica, 1784 63v
- Casa Mattei [villa Celimontana], fregi decorativi romani, 1781 20r, 26r
- Idem, urne romane 23r-24r
- Casino Borghese, pianta schematica [G. Vasanzio, 1613-15] 3v
- Foro Romano, Tempio dei Castori, sez. trabeazione 88r
- Palazzo Barberini, fregi decorativi romani, 1780 21r, 22r
- Pal. del Vignola in p.zza Navona, part. trabeazione e sez. del cortile, 1782 16v-17r
- Pal. Massimo alle colonne di B. Peruzzi [1532-36] cornici, finestre, mensole, piante e prosp. parz., 1782-84 17v-18r, 64r-68v, 99v
- Pal. non identificato, nel vicolo di fronte a pal. Massimo alle colonne, pianta e part. di una loggia rinasc. 97r
- Pal. non identificato, schizzi di parte della facciata 70r
- Pal. Rondanini, formella dec. con festone e nastro 6v
- Piazza Rusticucci, cornicione 82r
- Scala del Censo, pianta schematica 96v
- Ubicazione non dichiarata, due are cilindriche con festoni e bucrani l'una, con festoni e clave l'altra 84r-84v
- Villa Bolognetti fuori porta Pia, pianta e sez. della cappella, 1781 [N. Salvi] 58v-59r
- Villa Madama, ara romana, 1783 35r
- Villa Medici [A. Lippi, 1544] pianta e part. facciata est., 1784 76v-77r
- Idem, vasca marmorea 28r
- Idem, are romane 31r-34r
- Villa Negroni, fregi romani 5v-6r
- Idem, cippo romano, 1784 (?) 30r
- Villa Pamphili, fregio 22r
- Villino Pellegrini, pilastro per cancellata 38r

SAVIGNANO - Pal. Fantuzzi [« il Gualdo »] pilastro di cancellata [Righini?] 1789 101v

VENEZIA - S. Maria della Carità, del Palladio [1561], cornici 42v, 99v
- Ch. del Redentore, del Palladio [1576-77], pianta, prosp. particolari, 1781 8v-9v, 11r, 46r

BERNINI G. L. - Roma, S. Andrea al Quirinale, dec. della cupola 38v-39r

BEGNO A. - Roma, S. Maria del Popolo, sepolcri Della Rovere 7r-7v

BORROMINI F. - Roma, Casa Falconieri, finestra
- Roma, S. Giovanni in Laterano, cenotafio del card. Caracciolo 82r

DE ROSSI M. - Roma, S. Maria delle Vergini, pianta e sez. 39v

FACCHETTI D. - Bologna, S. Paolo, edicola marmorea dell'altar maggiore 93v
FRANCESCO DA VOLTERRA - Roma, S. Giacomo degli Incurabili, pianta e sezioni parz. 4v-5r
ISAIA DA PISA - Roma, S. Giovanni in Laterano, stemma del card. di Portogallo 87r
LANDI G. A. - Cesena, S. Agostino, pianta e sez. parz. 60v
LIPPI A. - Roma, Villa Medici, pianta e prosp. parz. 76v-77r
MADERNO C. - Roma, S. Andrea della Valle, capriate, contrafforti 100v-101r
MORELLI C. - Pianta di Teatro (Imola?) 85v
NOLLI G. B. - Roma, S. Dorotea in Trastevere, pianta e sez. parz. 95v-96r
PALLADIO A. - Venezia, S. Maria della Carità, canonica, part. 42v-43r
- Venezia, chiesa del Redentore, prospetti, pianta, particolari 8r-11r, 46r
- Pianta della villa del cav. G. B. Gazzadore vicentino 42v
PERUZZI B. - Roma, pal. Massimo alle colonne, particolari 17v-18r, 99v
POSI P. - Roma, altare dell'Immacolata in S. Carlo al Corso 40r
RIGHINI R. - Cesena, ponte sul Pisciatello 120v
- Forlì, villa Selbagnone, parterre 104v
- Forlimpooli, cornicione di casa Righini 71v
- Ravenna, impalcatura per la dec. della cupola di S. Vitale 98v-99r
- Rimini, cattena [piattabanda?] in S. Matteo 80v
- Savignano, villa Fantuzzi, pil. di cancello 101v
- Piante di chiese (?) di fantasia 2r, 3r, 4r
- prime 'idee' per edifici vari 12r e v, 13r, 44r, 73r e v, 75v, 76r, 85v
- Altare con ancona 75r
- chiesa a pianta centrale con pronao tetrastilo 121v
- 'tabelle' decorative per indici e iscrizioni 18v, 25r
- tripodi 25r, 73r, 96v
- vasi di fantasia, 'all'antica' 8r, 97v, 107v
- aiuole e labirinti vegetali 92v, 93r, 102v, 103v, 105r
- cupola ottagonale con copertura a tetto 99v
SALVI N. - Roma, cappella della Natività di Maria Santissima nella villa Bolognetti, pianta e sez. 58v-59r
STEGANI G. - Rimini, chiesa dei Servi 77v
VANVITELLI L. - Roma, sagrestia di S. Agostino, schema della volta 81r
VASANZIO G. - Roma, Casino Borghese, pianta 3v
VIGNOLA - Roma, S. Andrea, cornicione 71v
- Roma, palazzo tra p.za Navona e via dell'Anime, cortile 16v-17r